Una giornata di lotta e di protesta contro il potere soffocatore dei monopoli

20.000 lavoratori manifestano a Bologna per lo sviluppo economico dell'Emilia

BOLOGNA — Pieno successo ha ottenuto ieri a Bologna la giornata di lotta e protesta promossa dalla CdL per una politica di sviluppo industriale e agricolo e contro i monopoli; al centro della manifestazione, il grande comizio popolare in piazza Garibaldi (con notevoli propagini di folla fin nell'altra centralissima piazza 8 Agosto), al quale hanno partecipato non meno di 20 mila cittadini e lavoratori. E' stata certamente la manifestazione più numerosa dell'ultimo anno a Bologna; e nel corso di essa hanno parlato dirigenti della Federbraccianti e della CdL, un rappresentante dell'amministrazione provinciale e il sindaco, compagno on. Giuseppe Dozza. Sulla grande folla, i cartelli davano chiaro il senso di cosa vuole oggi in Emilia il mondo del lavoro, di cosa vogliono i ceti attivi, le categorie di piccoli e medi imprenditori oberate da una politica governativa asfissiante e chiara espressione del monopolio. In città, alle 10 in punto, mentre il dirigente della Federbraccianti per primo prendeva la parola, i tram, gli autobus e i filobus, raggiungevano i più vicini capolinea dove sono rimasti fermi un'ora. In pari tempo si allargavano gli scioperi nelle aziende cittadine: hanno così scioperato ieri i braccianti, per mezza giornata i mezzadri, gli edili, i metallurgici, i poligrafici delle aziende che non stampano quotidiani dalle 10 alle 12, le maestranze dell'azienda municipale dell'acqua e del gas, i lavoratori degli appalti ferroviari. Altri scioperi si sono registrati — sollecitati dai lavoratori — nei settori della chimica, dello abbigliamento, dell'alimentazione. Inoltre, alla « Ducati Meccanica » uno sciopero unitario di mezz'ora hanno proclamato le sezioni sindacali della FIOM e della UIL: l'adesione è stata del 98%.

Alla Camera la mozione del PCI sul monopolio saccarifero

Il PCI chiede la nazionalizzazione dell'Eridania e 75 lire di riduzione sul prezzo dello zucchero

L'intervento del compagno Montanari che pone sotto accusa la politica del governo - La D.C. rifiuta di accelerare il dibattito - Irresponsabile atteggiamento dell'on. Scalfaro sul problema della radioattività

La Camera ha ieri iniziato a discutere la grave situazione determinatasi nel settore bieticolo in seguito alla politica condotta dai monopoli zuccherieri con l'avallo del governo che è giunto fino a prevedere una riduzione dell'area coltivata a bietole.

Come si ricorderà, il dibattito iniziato ieri è frutto della energica azione condotta, in Parlamento e fuori, dai partiti e dai sindacati dei lavoratori, che ha costretto il governo a mantenere l'impegno preso di discutere le proposte contenute nelle mozioni e nelle numerose interpellanze presentate sull'argomento. Le valide ragioni delle richieste rivolte al governo dalla mozione presentata dai deputati comunisti, e cioè l'emanazione di provvedimenti necessari per ridurre il prezzo dello zucchero al consumo attraverso una riduzione dei profitti del monopolio e dell'imposta sulla produzione, e un efficace intervento che possa assicurare l'espansione della bieticoltura sono state ampiamente illustrate dal compagno Silvano MONTANARI

Dopo aver criticato il governo per il lungo tempo fatto trascorrere dalla presentazione della mozione alla sua discussione, l'oratore ha affermato la necessità di affrontare la crisi del settore da un punto di vista generale, imposta com'è dalle esigenze dei consumatori e dei coltivatori e degli operai zuccherieri in lotta contro il prepotere del monopolio. Montanari ha quindi illustrato la formazione del monopolio zuccheri il quale, fin dall'inizio, si è giovato dell'appoggio dello Stato che si esplicò subito nell'istituzione di un dazio doganale protettivo.

Il consorzio dello zucchero costituisce un esempio da manuale di che cosa è un monopolio; tutto, infatti, dal seme alla carta, è controllato dal monopolio. Durante il fascismo, il Consorzio zuccheri fu il modello sul quale si costituirono gli altri consorzi. Nel '45, il nome venne cambiato, ma la sostanza rimase la stessa e, attraverso il CIP, il monopolio continuò a regolare il mercato

Nel '56, forti giacenze si accumularono nei magazzini e allora l'Italiana Zuccheri ridusse il prezzo di vendita di 10-20 lire e sostenne la necessità di ridurre il prezzo per allargare il consumo L'ERIDANIA, però, riuscì a contenere in un limite irrisorio la riduzione e ad ottenere forti premi per l'esportazione dei quali si giovarono ERIDANIA e Italzuccheri, di nuovo consorziate l'anno dopo, per una operazione di speculazione che consentì loro ben cinque miliardi di utili.

Accanto al permanere, da ben 56 anni, del monopolio dello zucchero, vi sono le imposte governative che gravano di ben cento lire al kg. su questo che dovrebbe essere un prodotto di largo consumo popolare. In realtà, ben tre milioni e mezzo di famiglie italiane non consumano zucchero o ne fanno uso irrisorio per l'alto prezzo che esso ha. « E' venuto il tempo — ha quindi affermato Montanari — di impostare l'azione per far scomparire il monopolio e cioè per nazionalizzarlo », e « se lo Stato vuol guadagnare sullo zucchero, lo produca ». La nazionalizzazione è in questo caso del tutto possibile sulla base della nostra Costituzione e se essa non potrà investire tutte le industrie, potrà cominciare dalla ERIDANIA.

Dopo aver auspicato l'abolizione integrale della imposta di fabbricazione sul prodotto, Montanari ha ricordato che il prezzo medio dello zucchero nell'area dei paesi del MEC si aggira intorno alle 170 lire al kg. e a tale cifra — egli ha detto — dovrebbe anche allinearsi il prezzo italiano se veramente si intende incrementare il consumo di un prodotto così essenziale per le esigenze del popolo italiano. La riduzione che viene proposta è di 75 lire al kg. da ottenersi riducendo di 25 lire il costo di trasformazione e di 50 lire l'imposta di fabbricazione.

Prima di Montanari, per illustrare un'analoga mozione presentata dai deputati socialisti, aveva preso la parola il compagno CATTANI, il quale ha dedicato gran parte del suo intervento a confrontare il prezzo dello zucchero in Italia con quello esistente negli altri paesi e nel paragonare i consumi dell'Italia con quelli dei paesi del MEC.

Cattani ha perciò auspicato la riduzione di 10-12 lire al chilo del costo di trasformazione industriale e si è soffermato ad analizzare il costo della barbabietola

Il dc Merenghi ha illustrato la mozione presentata dal gruppo dei deputati bonomiani. Questa mozione, pur chiedendo il mantenimento dell'attuale superficie coltivata a bietola e del prezzo finora praticato, non chiede un preciso impegno al governo di ridurre il prezzo, ma si limita ad auspicarlo.

Tra le numerose interpellanze presentate alla Camera sull'argomento, ieri sera ne è stata svolta una dal compagno AMBROSINI ed altri, riguardante la grave situazione determinatasi nello zuccherificio di Cavarzere (Venezia) e delle prospettive altrettanto difficili che si stanno delineando in quello di Legnano.

La conclusione della seduta è stata particolarmente vivace. Il compagno CAPRARA, allo scopo di concludere la discussione sul problema dello zucchero senza che esso venga rinviato alla ripresa del prossimo mese di marzo, ha infatti proposto agli altri gruppi di tenere seduta domani mattina oppure domani notte. La maggioranza d.c. ha però respinto questa proposta

Successivamente il compagno PIRASTU ha sollecitato, chiedendo un impegno preciso da parte del governo, la discussione di una interrogazione sulla gravissima situazione che si sta determinando in Sardegna, dove, come è stato riferito da un giornale governativo, da 24 ore sta cadendo una pioggia nella quale sarebbe stata riscontrata la presenza di sabbia radioattiva proveniente dal Sahara. Il sottosegretario SCALFARO non ha voluto prendere un impegno preciso e ha soltanto detto che domani si limiterà a riferire quando il governo intende discutere la interrogazione. Il sottosegretario ha poi tentato di minimizzare le preoccupazioni espresse dallo on. Pirastu dicendo che il ministero della Difesa aveva già preso impegno di seguire le eventuali ripercussioni che l'esplosione nel Sahara avrebbe provocato e che finora gli organismi preposti a questo accertamento non avevano segnalato nessuna manifestazione preoccupante.

CAPRARA: « Dove vate pensarci prima e agire per impedire che la esplosione avvenisse ».

Scalfaro, di fronte a questa precisa accusa, non ha trovato di meglio che dire che si trattava di una speculazione fatta per farsi citare dai giornali. L'irresponsabile risposta del sottosegretario ha suscitato vivacissime reazioni dei deputati comunisti e socialisti i quali sono scesi nell'emiciclo e si sarebbero scontrati con i sostenitori del governo, se lo sbarramento dei commessi, al centro dell'aula, non lo avesse impedito.

All'inizio della seduta la Camera aveva approvato la presa in considerazione di un progetto di legge presentato dai compagni NOVELLA e SANTI e dagli altri deputati della CGIL per l'integrazione delle varie forme di previdenza sociale per i lavoratori emigrati all'estero e le loro famiglie, e di una proposta di inchiesta parlamentare sugli istituti di prevenzione e di pena, presentata dal compagno PELLEGRINO.

Non ha sosta la battaglia tra i « big »

Gli « armatori liberi » e Fassio rompono con Costa e la Confitarma

I motivi che hanno determinato la rottura - L'attacco a Piaggio

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 18. — L'armatore Ernesto Fassio, assieme all'Associazione degli armatori liberi di cui è presidente, ha abbandonato la Confederazione generale degli armatori. Secondo indiscrezioni trapelate dagli ambienti interessati, si ha ragione di ritenere che la decisione di Fassio rappresenti un'ulteriore fase della lotta tra quest'ultimo e il gruppo armatoriale capitanato da Angelo Costa o, meglio ancora, dei diversi indirizzi cui si ispirano i due « big » dell'armamento italiano.

La Confederazione generale degli armatori è l'associazione « professionale » di questo settore del padronato, l'equivalente della Confindustria; da essa poi emanano organi sindacali come il Sindacato generale degli armatori. Fassio e la sua associazione mantengono la adesione a quest'ultimo pur avendo diviso le loro sorti da quella della Confitarma. Come abbiamo detto, questa ulteriore scissione — la prima fu quella che contrappose l'Associazione S. Giorgio di Costa a quella degli armatori liberi di Fassio — ha una base precisa di interessi che, se e difficile conoscere nella loro concreta articolazione e possibile, però, cogliere nei loro termini generali. L'armatore Ernesto Fassio, con la potenza che è andato acquistando dai primi anni del dopoguerra ad oggi e con gli atteggiamenti assunti, ha provocato una vera e propria rivoluzione negli ambienti armatoriali italiani.

Ad una tradizionale politica dei clan degli armatori, e ricordiamo quello di Costa, tesa a cercare ad ogni momento compromessi con lo Stato su un terreno di mutui favori, assolutamente inerte e in fase di perenne attesa, Fassio contrappone una politica che, pur non discostandosi fondamentalmente dall'altra, è più aggressiva nei confronti dello Stato. Il quotidiano genovese di Fassio proprio in questi giorni sta sviluppando una forte campagna richiedente nuovi e più sostanziosi crediti agli armatori per metterli in grado, si afferma, « di contribuire a risolvere la crisi dei cantieri italiani », mentre la verità è che si tenta di speculare proprio su questa crisi per ingrandire, a spese della collettività, le flotte private.

Un altro episodio che maggiormente chiarisce gli intendimenti di Fassio e i fini che egli persegue è rivelato dalla campagna che il suo giornale sta conducendo contro il gruppo Piaggio, appartenente alla corrente, se così ci si può esprimere, di Costa, detentore del monopolio dei bacini in porto. A suo tempo l'OARN, un'industria di Stato di riparazioni navali, aveva avanzato la richiesta per essere autorizzata a costruire e ad esercitare in proprio un bacino di carenaggio. Il gruppo Piaggio per parare il colpo avanzava a sua volta analoga richiesta. Ernesto Fassio, pur essendo un liberista arrabbiato e un avversario irriducibile delle industrie di Stato, prendeva immediatamente posizione a favore dell'OARN. Ciò perché, ammessa la questione di principio della rottura del monopolio Piaggio, qualsiasi azienda piccola o grande potrebbe ottenere il diritto ad esercitare un proprio bacino e Fassio pertanto potrebbe trovare il modo di entrare nel porto di Genova da cui finora è accuratamente escluso.

Secondo altre indiscrezioni, il *casus belli* che ha determinato la scissione in seno alla Confitarma sarebbe stato provocato dalla rottura delle trattative per la successione del dottor Rositano, recentemente deceduto, alla carica di direttore del Sindacato generale degli armatori.

Nuovi sviluppi della lotta per il lavoro nel Grossetano

Occupazione di terre a Baccinello Grande manifestazione a Follonica

Un intero villaggio operaio condannato alla miseria - Tutte le organizzazioni sindacali unite

(Dal nostro inviato speciale)

BACCINELLO, 18 — Alle ore 8.30 di stamane oltre un centinaia di persone di Baccinello, uomini e donne, hanno lasciato le misere abitazioni e si sono dirette sulla terra della « Società Valdarno » per occuparla, per affermare con la lotta il loro diritto ad avere quel terreno, a lavorarlo. I manifestanti recavano numerosi cartelli sui quali erano scritte frasi come queste: «Esproprio della Valdarno », « La terra a chi la lavora », « Vogliamo vivere e lavorare ». « Sia applicata la Costituzione ».

Prima di mezzogiorno i manifestanti sono stati raggiunti da cinque o sei camionette della polizia in cima al cucuzzolo di una collina nei pressi del podere Paolona. I cartelli sono stati strappati loro di mano e lacerati dagli agenti che intimavano ripetutamente a quella massa di persone di abbandonare il terreno occupato e di ritornare al villaggio.

Verso mezzogiorno i disoccupati di Baccinello sono tornati al villaggio, hanno tenuto un'assemblea e hanno eletto una commissione che domani mattina si recherà dal prefetto. Lo stesso commissario ha dovuto prendere impegno di adoperarsi a che sia ricevuta.

In questo villaggio operaio la situazione è tragica Dopo la chiusura della miniera di lignite condannata a morte per il fatto che il governo non volle mai concedere un modesto contributo richiesto per tenerla in esercizio, la gente non lavora, non guadagna una lira, non può comprare nemmeno il pane e il latte. Vi sono più di 150 disoccupati.

Accanto a Baccinello c'è però tanta terra, circa 600 ettari di proprietà della Valdarno. E' terra incoltivata dove vivono malamente tre o quattro famiglie contadine: altri tre poderi sono vuoti e vi pascolano qualche decina di pecore. La gente di Baccinello vuole quella terra, chiede che sia espropriata in base alla legge stralcio e assegnata a chi la vuol lavorare. In tal senso le organizzazioni contadine della Confederterra hanno già scritto al prefetto e all'Ente Maremma

E. G.

A Follonica

FOLLONICA, 18. — *Oggi a Follonica la battaglia in difesa dell'ILVA è continuata, con aumentata intensità: lo stabilimento è deserto per la seconda giornata di sciopero; le fabbriche dell'edilizia sono deserte anch'esse, i negozi hanno tutti le saracinesche abbassate. Mentre telefoniamo in piazza Siviери, gremita di uomini e donne, è in corso una grande manifestazione popolare: hanno parlato il segretario della Camera provinciale del Lavoro, Brunello Cipriani, il segretario provinciale della CISL Pietro Lombardi e il segretario della UIL Conti Guido. Ogni oratore, tra gli applausi scroscianti della folla, ha ribadito la più ferma protesta contro la decisione dell'IRI di chiudere la fabbrica di Follonica, ha ribadito la più ferma protesta contro il governo che per la Maremma è chiamato a rispondere di numerose e precise responsabilità da noi e da altri più volte rilevate.*

Oggi una commissione composta dal sindaco di Follonica e dal consigliere provinciale Gabrielli è di nuovo a Roma accompagnata dall'on. Tognoni per potere discutere con il ministro Ferrari Aggradi che nella giornata di ieri non ricevè la stessa commissione, preferendo ricevere una delegazione composta da soli democristiani di Follonica e Grosseto. A questa commissione il ministro riconfermò che nulla c'era da fare per la decisione dell'IRI e della direzione centrale dell'ILVA

Un passo presso il ministro delle partecipazioni statali e presso l'IRI per appoggiare la richiesta di mantenere a Follonica, rammodernandolo, l'attuale stabilimento è annunciato dalla giunta provinciale della Camera di commercio. Negli stessi ambienti della DC grossetana le conclusioni così impopolari a cui sono giunti gli uomini dell'IRI e del governo hanno destato indignazione e insoddisfazione. Ecco cosa scrive stamane in proposito il Giornale del Mattino: *« Negli ambienti democristiani della provincia l'esito del colloquio avuto ieri sera dagli onn. Fanfani e Ducci con il ministro è stato accolto con penosa insoddisfazione e delusione. Né poteva essere altrimenti: l'incontro che aveva sollevato tante speranze si è invece risolto con un nulla di fatto ».*

Accordo separato fra CISL e l'OMP dell'IRI a Pistoia

PISTOIA, 18. — Un grave attentato alle funzioni della Commissione interna delle Officine Meccaniche Pistoiesi, una azienda dell'IRI, è stato consumato ieri con la firma di un accordo separato tra la direzione e la CISL, senza neppure interpellare gli altri due sindacati.

Sono alcuni anni che la Commissione interna dello stabilimento fa stragrande maggioranza FIOM) chiede invano alla direzione un aumento per i lavoratori del reparto collaudo. Ancora due mesi fa la Commissione interna rivendicò per i collaudatori un aumento del 27 per cento alla media di officina ma la direzione dell'OMFP rispose picche a questa come ad altre proposte. Quando martedì scorso, avuto sentore della preparazione dell'accordo separato, tre membri della Commissione interna si recarono dal rag. Di Florio, direttore del personale a chiedere schiarimenti, costui rispose che non ne sapeva nulla Ieri invece la direzione, con l'appoggio della CISL, ha annunciato l'accordo per l'aumento ai collaudatori specializzati di lire 8 orarie e ai collaudatori qualificati di lire 6 orarie.

Pochissime domande per il riscatto delle case e decine di migliaia di ricorsi per il prezzo

Nuovo passo dei parlamentari comunisti per accelerare la discussione sulle proposte di modifica del decreto

Nella seduta della commissione LL.PP della Camera svoltasi mercoledì l'on. De Pasquale, a nome del gruppo parlamentare comunista, ha chiesto al presidente Aldisio il proseguimento della discussione sulle tre proposte di modifica alla legge Togni sul riscatto delle case INCIS popolari, che era stata inziata prima delle ferie natalizie.

Il compagno De Pasquale ha ricordato, reclamandone il rispetto, il tassativo impegno assunto dall'on Aldisio di far proseguire e concludere la discussione all'inizio della presente tornata parlamentare. L'on le Aldisio ha annunciato di avere informato il governo della richiesta avanzata dai parlamentari comunisti ed ha assicurato che la discussione sarà ripresa nella prossima seduta della commissione.

Da tutte le città italiane pervengono intanto notizie sul fallimento della prima applicazione della legge sul riscatto delle case.

A Roma sono giacenti presso la Commissione di seconda istanza circa 12 000 ricorsi sul prezzo e solo poche centinaia di persone hanno fatto domanda

A Torino il 90 per cento degli inquilini ha rifiutato il riscatto

A Milano su 5000 appartamenti messi in vendita, 4000 famiglie hanno rifiutato il riscatto

A Pisa, città del ministro Togni, solo il 2 per cento degli inquilini ha fatto domanda

A Venezia quasi nessuno ha chiesto il riscatto mentre a Trieste su 6854 appartamenti posti in vendita soltanto 500 sono le domande presentate.

A Firenze, Arezzo, Modena Parma, Bergamo, Padova la quasi totalità degli inquilini ha respinto il riscatto.

A Bologna su 4243 alloggi posti in vendita le domande sono soltanto 216.

A Palermo, Messina, Massa Carrara, Piombino, Perugia, Terni, Spoleto, Bari, Napoli le domande di riscatto non superano il 20 per cento del totale degli alloggi posti in vendita

Le Ferrovie non hanno ancora emesso nessun bando mentre gli inquilini dell'INCIS richiedono forti riduzioni nel prezzo

Questa situazione dimostra palesemente la inapplicabilità della legge sia a causa degli alti prezzi e dell'elevato tasso di interesse, sia per gli articoli che compromettono la volontarietà del riscatto Il ministro Togni, d'altra parte, pur avendo emanato una circolare in cui sono accolte alcune istanze avanzate a suo tempo dagli inquilini, non ha ancora dato esecuzione agli impegni assunti nel dicembre scorso, circa una diminuzione dei prezzi di cessione e circa l'inamovibilità dei non riscattanti.

Infatti il rinnovo dei bandi e la riapertura del termine di 60 giorni non ha nessun significato e valore se non si accompagna ad una sensibile riduzione dei prezzi. E' chiaro infatti che coloro i quali hanno respinto il riscatto la prima volta, lo respingeranno la seconda e la terza volta, se il prezzo rimane invariato.

Infine il ministro dei LL.PP. non ha ancora reso alcuna comunicazione ufficiale alla Commissione LL.PP., in cui si dichiari possibile ed auspicabile la modifica della legge, sia pure in sede di nuovo Testo unico sull'edilizia popolare Gli enti da parte loro, fanno resistenza ad applicare la nota circolare ministeriale del dicembre

In queste condizioni, soprattutto per non lasciare inquilini, enti, e ministero in preda alla confusione, l'unica prospettiva seria, per la quale in questi giorni i deputati comunisti intensificheranno la loro azione, rimane la modifica della nota legge, in modo da assicurare a chiunque la piena libertà di riscatto a prezzo equo.

I LAVORI DELLE COMMISSIONI

Non passa alla Camera l'esterificazione degli olii

Discussione al Senato sui Vigili del Fuoco

La « guerra dell'olio » è praticamente conclusa nelle commissioni della Camera. Toccherà ora all'assemblea di ratificare le conclusioni a cui è arrivata ieri la commissione Agricoltura, e poi al Senato di approvare le lievi modifiche suggerite al testo già da esso approvato: dopo di che la nuova classificazione degli olii andrà in vigore.

L'unica di rilievo tra queste modificazioni, è quella che denomina « olio d'oliva » senza altri aggettivi, invece che « olio d'oliva comune » il prodotto ottenuto dalla miscela tra olio vergine e olii rettificati, purchè con un grado di acidità non superiore al due per cento. Le altre quattro categorie restano così denominate: « olio extra vergine d'oliva », olio sopraffino vergine di oliva », « olio fino vergine d'oliva », « olio vergine d'oliva ». E' stata così respinta la richiesta degli oleari di consentire gli olii da esterificazione, nonostante che alcuni deputati dc e di destra, tra cui lo stesso relatore on. Pugliese, ne reclamassero la tolleranza.

* * *

La proposta di legge del compagno Bottonelli a favore dei menomati negli arti e degli altri invalidi civili e degli invalidi per esiti da poliomielite, insieme alle analoghe proposte dei dc Sorgi e Migliori e del missino Michelini, saranno coordinate in un testo unico: così ha stabilito la commissione Igiene e Sanità in sede legislativa. Dalla relazione dell'on. Gennai-Tonietti si desume che ben 921.000 persone si trovano in tali condizioni in Italia, di cui 115.000 per malattie infettive e parassitarie, 12.000 per tumori, 267 000 per malattie nervose, 145.000 per malattie del sistema circolatorio, 28 000 per malattie dell'apparato respiratorio, 43 000 per malattie dell'apparato digerente, 178 000 per altri stati morbosi, 86 000 per senilità e 47.000 per lesioni da incidenti o delitti. Oltre due terzi degli interessati sono colpiti da invalidità totale.

I provvedimenti progettati prevedono assistenza per cure specialistiche, recupero fisico, riabilitazione professionale, avviamento al lavoro, assistenza economica per gli irrecuperabili, agevolazioni varie (riduzioni autofilotranviarie, pubblici spettacoli, ecc.).

* * *

La commissione Giustizia ha iniziato l'esame — in sede legislativa — della proposta di legge del dc Migliori per reprimere la «pubblicità oscena ». E' stato nominato un comitato ristretto.

* * *

La Commissione Interni del Senato su richiesta dei senatori comunisti e socialisti, ha deciso di trasferire all'esame dell'assemblea, in aula, il disegno di legge sull'ordinamento dei servizi antiincendi e del corpo dei Vigili del fuoco.

I commissari democristiani, con l'appoggio del sottosegretario Bisori, volevano imporre il passaggio dell'articolo 10, con il quale il governo vuole militarizzare il corpo dei VV.FF. Le sinistre, invece, facendosi interpreti della volontà dei Vigili del fuoco, sostengono che il corpo non è da considerarsi « militarmente organizzato », bensì « sottoposto a una propria particolare disciplina ».

Visti fallire i tentativi per indurre alla ragione governo e maggioranza, i senatori della sinistra hanno chiesto il trasferimento in aula dell'intero disegno di legge.

Costituzionale il collocamento in aspettativa degli statali deputati

La Corte Costituzionale, con sentenza depositata ieri, ha dichiarato *non fondata* la questione sulla legittimità costituzionale della norma che dispone il collocamento in aspettativa — per tutta la durata del mandato — dell'impiegato dello Stato eletto membro del Parlamento. La Corte ha rilevato che il diritto alla conservazione del posto deve essere inteso come diritto a mantenere il rapporto di lavoro e d'impiego, e non come diritto all'effettivo esercizio delle funzioni.

Il motivo, poi, della illegittimità riferito ad una pretesa violazione del principio di eguaglianza — prosegue la sentenza — non può ritenersi fondato perchè la disposizione a favore dei professori universitari e dei direttori degli istituti sperimentali equiparati, rappresenta esplicazione del potere discrezionale del legislatore nell'apprezzare se, per tali categorie di impiegati, ricorrano situazioni particolari che rendano opportuno stabilire per esse un trattamento speciale in relazione alla effettiva possibilità di esercitare le loro funzioni.

La Corte ha depositato altre due sentenze riguardanti i pignoramenti dei beni mobili e gli espropri.

Vedove di guerra al Ministero per le pensioni

Una commissione di vedove di guerra si è recata al Ministero del Tesoro per chiedere al ministro che le pensioni siano rivedute. La commissione ha ricordato che le tabelle delle pensioni sono oggi le seguenti: alle vedove di guerra, 13 500 lire al massimo e, dopo i 60 anni, 17.400 lire al massimo; genitori di caduti in guerra, 5 700 lire al massimo e, dopo i 65 anni, 9.200 lire al massimo; orfani minorenni, 3000 lire mensili. Poichè la commissione aveva ricordato che vi sono due disegni di legge uno dell'on Villa sulle pensioni e uno di altri deputati sul lavoro alle vedove di guerra, il sottosegretario De Giovine ha detto che il ddl dell'on Villa è stato passato alla commissione Finanze e Tesoro della Camera per la discussione e che prossimamente un analogo ddl sarà portato all'esame del Consiglio dei Ministri

Rieletta la segreteria della FIDAG

TORINO, 18. — A conclusione del congresso dei lavoratori del gas a segretario della Federazione è stato rieletto il compagno Zeno Cinti, a vice segretari i compagni Sergio Mercuri e Bruno Moresi.